Commento al libro **“Semi Nudi”** di Franca Canapini

A cura di Carmelo Consoli

Risulta coinvolgente e piacevole la lettura del libro “ Semi nudi” di Franca Canapini per quella mistura di realtà antica, sogno, magia e consapevolezza esistenziale moderna presente dalla prima all’ultima pagina, con il tutto rappresentato attraverso un linguaggio poetico di grande efficacia, bellezza e musicalità.

Il fil rouge che lega il libro, specialmente nella prima sezione, è un ritorno dell’autrice ad uno stato antico di purezza e Grazia nella natura e nella propria armonia vitale con un tuffo rigenerante e amorevole verso il mondo, insomma un approdo ad una felice e antica innocenza dopo essersi depurata da ogni contaminazione ambientale e di convivenza esterna.

Una sorta di legame con tutto ciò che la circonda in modalità poetica, ossia un vivere poeticamente la vita.

L’autrice e la natura si legano dunque in profonda simbiosi ed in un rinnovato ritorno alle origini, a quel suo seme nudo della terra appunto, ossia ad una antica e arcana bellezza.

I temi cari da sempre all’autrice come la Natura, il Mito, particolarmente nella prima sezione dal titolo” *Un anno a passi leggeri sulla terra”* si manifestano ma in una nuova luce di splendori misti a riflessioni sul senso dell’esistenza, in cui si prende atto delle fragilità dell’uomo e del suo destino nell’universo.

E così la splendida e mitica rappresentazione dei paesaggi e delle stagioni, riportata al suo originario splendore dai ricordi si carica di una matura e consapevole nota di limitatezza, di inquietudine in cui anche il senso della morte emerge donando un particolare e maturo fascino alla sua scrittura.

Davvero interessante scorrere le pagine di questo volume e restare sorpresi da come la tensione emotiva resti sempre alta sezione dopo sezione.

Architrave che regge il narrato e fondamentale supporto a questo interesse di lettura è rappresentato dal linguaggio poetico utilizzato dall’autrice, che si esalta in due tonalità.

Nelle prime due sezioni con una sorta di composta, equilibrata continua e variegata stupefazione di fronte agli orizzonti e agli accadimenti della sua terra, caricata di cromie e fragranze che non scade mai in sentimentalismi sterili ma che anzi induce ad una dolce riflessione e dove i versi risuonano di una pacata solennità, mentre nelle altre sezioni il verso si impreziosisce con l’accesso ad un mondo onirico segreto e surreale che sorprende e affascina.

Si avverte senza dubbio di come la Canapini abbia la capacità di calarsi profondamente in una ipnotica fusione con ciò che descrive, di trasmutare con vera poesia la realtà esterna e di accedere a mondi afferenti a surreali fantasie, sempre con piena musicalità.

La raccolta affronta una ricca carrellata di tematiche, un percorso a 360 gradi nella personalità umana e poetica dell’autrice, presenta un DNA personale attraversato da non solo amore e pietas ma anche di spazi arcani di espressione della parola.

 Ma entriamo nel dettaglio delle sezioni:

la prima (la più corposa come opere presenti) apre con una bella citazione da Tito Lucrezio Caro (dal De rerum natura) ed è esplicitamente un felice ritorno, dopo la pandemia, alla sua natura selvatica dove abitano affascinanti ricordi colmi di colori e fragranze, fauna e flora che teneramente si uniscono in un territorio materno e dolce.

Una semplice e trionfante felicità di epifanie riacquistate talora attraversa i versi dell’autrice che si ritrova immersa nel suo quotidiano spazio naturale di giorni e stagioni d’un tempo passato che ritorna mitizzato e incantevole.

Versi comunque non esenti da venature attraversate dal dubbio e dall’incertezza sul divenire degli anni e delle stagioni sulla fragilità e decadimento degli uomini e della natura. “*Chi siamo noi ombre in cammino,* scrive e ancora i bellissimi versi: *Come foglie noi/ accesi di bellezza, spenti di energia…./*

Scorrono dunque paesaggi, borghi, piane, cromie di albe e tramonti, silenzi e casolari abbandonati, momenti e scatti fotografici di quell’antico quotidiano nella loro arcana bellezza.

Significativa è la poesia “*Kairos*” della prima sezione a pagina 40, quando cita: “*Arriva sempre il momento giusto dopo il tormento e la bufera/”.*

Nella seconda sezione intitolata *“Con dedica”* la poesia si fa memoria viva e nostalgica di volti e persone scomparse, anche in modalità traumatica, ricordo di figli e giovani con cui confrontare il tempo di ieri con quello di oggi sempre in un’ottica di amorevole accettazione del prossimo e condanna della violenza; una poesia simbolo di questa sezione è la bellissima: “ *Chiedilo al ciliegio”*, dedicata ai foreign-fighters.

Nella terza e quarta parte la Canapini dà una svolta introspettiva e particolarmente onirica alla sua poesia, rendendola maggiormente complessa, frastagliata e innovativa nel fraseggio poetico.

Dapprima con “*Nella casa della matrioska”* e successivamente con “*La Sibilla del sogno”.*

Una immersione alla ricerca di se stessa direi, talora con divertita partecipazione e nel mondo della fantasia dove scrive: “*Sono matrioska/nel mio palazzo di sette stanze/con sette porte comunicanti”* e concludendo dopo aver visionato le varie stanze del palazzo con : “*Ma nella settima, infine/ sono seme nudo- fluisce l’acqua / dalla sorgente dell’intimità”.*

Si fa forte il suo rifiuto di una realtà che non le appartiene e chiaro il suo accesso ad un inconscio surreale e purificato, attraverso una suggestiva successione di versi che caratterizza soprattutto l’ultima sezione del libro, appunto: “*La Sibilla del sogno”.*

Qui torna a farsi sentire la sua voce di bambina e si attua una sua netta separazione dal corpo, con una caduta in una trance simile a un vortice che conduce a territori di smarrimento, sogno, fiaba, e filastrocca, cadenze ipnotiche come nelle liriche “*Blu flamenco” e “ DéJà vu “*.

Concludendo insomma questo libro veramente lodevole si può definire una silloge trascinante di notevole interesse letterario per i contenuti espressi ed i versi che li sorreggono, pura espressione del sogno dell’autrice di riconquistare antichi valori e perdute leggerezze, ritornando così ai semi nudi della sua terra, a quell’antico solenne silenzio che la caratterizza, alla sua ancestrale fragranza.

Carmelo Consoli